

La Propaganda

Un num. cont. 5 - Avvertito 10

Anno IV. - N. 313

Napoli, Venerdì 10 Ottobre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

I NOSTRI DIRIGENTI

Parliamo di Napoli. Di questi dirigenti conosciamo due specie. L'una sereziata e intraprendente siede ora su quelle modeste sedie di paglia, che funzionano da simbolico sgabello dei rei, nell'11.ma sezione del nostro Tribunale. L'altra, altera e sdegnosetta, sta in disparte, col suo forziere fra le mani, schiva di mescolarsi all'ardente vita delle industrie.

Entrambe reputano a sè destinati gli uffici pubblici. Veramente, si ha a dire: reputavano. Costo mutamento di tempi grammaticali è suggerito al loro buon senso da un mutamento correlativo e superiore delle condizioni politiche locali. Entrambe, sino a ieri, si passavano il mestolo. Ingrognate fra loro, anzi inimiche, ma inimiche entrambe del bene pubblico.

Ecco, per uscir di metafora. I dirigenti arruffoni, gente del ceto curialesco, borghesia avida, che per titolo alla vita offre la sua cattiva digestione di linee stampate, ha trasformata la politica in *gagne-pain*. Il suo vangelo dell'ordine, delle istituzioni, della patria e simili luoghi più o meno comuni, deve esser letto con lenti di Codice Penale. Ora queste lenti le hanno tutti infraccate, e sia pace ai morituri.

Dell'altra specie franca ancora la spesa di parlare. Non è della prima meno pestifera. Come la prima semina rovina intorno, ma, a differenza della prima, non agendo, bensì *astendosi*. Il genere della sua astensione ci fa dire che essa anche è moritura.

Giorni addietro il *Pungolo* recava notizie intorno ad una Banca cattolica, che alcuni banchieri *abili* volevano istituire. C'era stato un gran dimenarsi a Roma e a Napoli. E i quattrini s'erano cercati fra le due città. Napoli si reputava non potesse dar troppo, ma sottoscrisse più che non si fosse richiesto. Se ancora denaro fosse stato necessario sborsare, altro se ne sarebbe avuto. Ma l'impresa non ricevette le benedizioni pontifiche e abortì.

Il banchiere col quale il *Pungolo* s'intratteneva gettava un'osservazione, che non è possibile lasciarsi sfuggire. Diceva il banchiere che la facilità con la quale si era sottoscritto, a Napoli, il capitale richiesto, provava che così pezzenti a Napoli non si può essere come si crede e più si grida. Certo fra noi non spuntano verghe d'oro come citriuoli, ma denaro ce n'è per dar mano a qualche cosa nelle industrie e nei commerci. Tutto sta a saperlo scovare.

Ora chi possiede il denaro è gente gretta e antica. Vive fra le fulgigni delle catacombe; si pasce di cose putrefatte ed immerge l'animo nella contemplazione del passato. E lì pronta a metter il suo mezzo milione se lo dice il Papa e lo ricaccia in fondo alle calze sdruccite (— questa gente non usa casse forti, diabolica invenzione del « Progresso » —) se il Papa ritira l'assenso suo. Al più fa qualche centesimo di elemosina e lo fa gracchiare di sopra i giornali. Essa pensa ancora che il denaro guadagni in pregio stando fermo. La cosa mobile per eccellenza, essa condanna all'ammuffimento.

Ma, per converso, porta stemmi su tutte le sue carrozze. Ce n'ha sino in fondo ai *water-closets*: destinazione che sembra indicatissima. Il suo re, il suo dio e la sua donna: ecco ogni suo ideale. Se non professasse degnissimo sprezzo per le linee stampate saprebbe d'ispirarsi all'ideale aristotelico. Ma si contenta di vivere sotto un padre spirituale. Onde i quattrini suoi, ma contati a ritmo di sospiri, passano qualche volta nel borsone del frate. Fabbriche e macchine, commerci e uffici, questi son tutti al di sotto dei suoi titoli.

Quando poi trasse in mano le amministrazioni della città, seppe agire conformemente ai suoi ideali. Napoli diventò un grottesco carnevale di pannoni e festoncini, luminarie e fuochi pirotec-

nici, in onore di tutti i travestimenti di Maria e delle innumerevoli patrone della nostra sconquassata città, che celebrano il multicolore e rumoroso avvenimento del proprio onomastico nella ininterrotta vicissitudine di tutti i giorni dell'anno.

Così abitudini di pigrizia e di sperpero, amore delle vane e vuote pompe, suggestione di paurosi e inesplicabili misteri, traduentisi nel metodico allevamento di tutte le più perniciose e puerili superstizioni, scendevano dall'alto sul popolo, a consolarlo dello scarso pane e della penuria quotidiana. Degna in tutto di vivere cinque secoli addietro, questa « classe dominante »!

Così per due lati diversi scende sui dirigenti della nostra città una medesima condanna. Una frazione di essi, che amava mascherarsi di liberale, va a render conto della propria amministrazione innanzi ai tribunali. Un'altra si rivela, per bocca d'un banchiere della tribù dei Levi, sparagnina, pitocca, paurosa della vita nuova, stretta alle vecchie cose. L'una è la *frode*, l'altra la *putrefazione*. Entrambe come un incubo sulla città nostra. Noi dobbiamo fugarle per sempre.

Basta coi politici corrotti; basta altresì con questi spettri d'una vita trapassata! Napoli ha pur essa diritto a vivere e respirare, come prosperano e si sviluppano le sue città sorelle. Clericali e liberali ci hanno abbastanza edificati tutti con i loro costumi amministrativi e con le loro pratiche sociali. Non vogliamo più gli uni che gli altri. La classe ricca del paese nostro, quando è spregiudicata nelle cose politiche, è priva di ogni correttezza nell'amministrazione, e quando si fa scrupolo del denaro altrui, vuole asservire le menti e piegarle ai più rivoltanti pregiudizi.

La borghesia del paese nostro mostra assai chiaramente d'essere incapace di dirigere la nostra vita pubblica. Fortunatamente l'eredità sua son bene in grado di raccogliarla le classi lavoratrici, che non sono più composte di povera gente ottenebrata di cervello e piegata all'ossequio dei padroni. La miseria materiale sta per spogliarsi della miseria morale e le classi lavoratrici si mostrano già disposte ad assumere la parte che le classi ricche del nostro paese debbono abbandonare.

Certo che l'avvento suo al potere, per mano di socialisti o altrimenti, non farebbe pullulare i quattrini. Ma essa saprebbe trar profitto del potere amministrativo o per invogliare o per costringere chi ha, a non possedere oziosamente. Ben si potrebbe con una imposizione di famiglia abilmente maneggiata ridurre i Simone Stilita della nostra crollante aristocrazia a procacciarsi coi commerci un reddito più vasto che non provveda il meschino deposito bancario o l'investimento della rendita pubblica. A ciò, del resto, ci avviamo anche per pressione che la democrazia sta esercitando sullo Stato, inducendolo a convertire la rendita e ad assottigliarne il tasso.

E poi con le scuole di mestiere e con la rigorosa applicazione delle leggi sull'insegnamento privato si potrebbero conseguire due effetti benefici. Per l'uno, educare, fra lo stesso ceto medio, gente che avesse qualche passione delle industrie; per l'altro, sottrarre pure i figliuoli della decrepita aristocrazia locale al mummificante influsso di vecchie e fulgiginose idee, ad un ambiente morale, che crea automaticamente sfaccendati contenti della scarsa renditaccia e bigotti sottomessi agli insufflamenti del confessionale. Troppi frati e preti tengon cattedra d'ineretimento nella città! Ben si potrebbe, nella legge esistente, trovare tanto che impedisse loro di perseverare nella già troppo continuata opera.

Onde, dalle seranne del tribunale e dalle altre manifestazioni della vita dei nostri dirigenti, risulta sempre più chiaro ed intuitivo che la salvezza di Napoli è in mano alle classi operaie, le sole, fra le classi dei cittadini, che abbiano dritta la schiena e pura la coscienza.

Arturo Labriola.

LA DECISIONE del Consiglio di Disciplina dei Procuratori

Ieri pubblicammo un pallido sunto della deliberazione del Consiglio, quale fu comunicato anche agli altri giornali.

Oggi noi pubblichiamo integralmente la deliberazione, notando fin da ora ch'essa è più decisa di quella annunciata in sunto. Eccone il testo:

Il Consiglio

Rilevando che dal ricorso presentato dal procuratore sig. Agrelli leggesi la seguente dichiarazione: Dichiaro, è vero, le mie conclusioni scritte conformi alla mia discussione orale.

Considerando ~~esser fatto indiscusso~~ che nella discussione orale non si tenne parola dall'avv. Agrelli di tutte le circostanze di fatto dedotte in forma di domande specifiche sotto il capo 4 n. 1, 2 e 3 delle conclusioni scritte;

Considerando che, pure esclusa la mala fede dell'avvocato Agrelli è certo che debbasi a lui addebitare negligenza quando, cominciata la lettura delle conclusioni scritte e chiestosi da tutte le parti che si fossero date per lette, non fece rilevare che in quelle conclusioni si contenevano capi speciali, formulati e non discussi;

Considerando che, dopo ciò, il procuratore Agrelli era in dovere di giustificare la sua negligenza al Tribunale, il quale nella sua austerità non venne meno al rispetto pel Foro;

Non trova luogo a deliberare sul reclamo proposto dal procuratore Agrelli al Consiglio.

Il giudizio da noi dato ieri non muta sostanzialmente. La surripertata deliberazione ha adempiuto al suo stretto dovere di riconoscere il pieno, assoluto e morale obbligo che il tribunale ebbe, giudicando come fece. L'Agrelli, quindi, è deplorato; ed il tribunale è lodato. Quest'è la conclusione dell'incidente. Però noi non possiamo lasciare nella penna una parte del nostro pensiero. Quando il Consiglio constatò che sulla mutua fiducia della rispondenza tra conclusioni orali e scritte, il foglio di carta si volle dare per letto; quando constatò che Agrelli conscio della non rispondenza, tacque e lasciò che l'*equivoco corresse*, oh via! chiamatela negligenza, chiamatela storditaggine, chiamatela come volete: ogni galantuomo la chiamerà *mala fede*. È questione di vocabolario.

Vuol dire che chiameremo negligente il birbante il nome sarà cambiato, ma la cosa resterà quella che è.

Legulei senza dignità

I quattro legulei che hanno avuto lo stomaco di presentare un ordine del giorno, discriminante un avvocato imbroglione e incriminante il magistrato che, per essersi accorto dell'imbroglione, ne aveva, per la difesa delle rette consuetudini forensi, stigmatizzato l'autore, si chiamano Caristo, un altro radice-democratico, De Bury, Gottheil e Spirito Beniamino (degnò fratello di don Ciccio, e, come lui, detestato dalla provincia di Salerno).

Abbiamo voluto pubblicare i nomi di questi quattro scalzacani perchè il pubblico in genere e la classe degli avvocati in specie, sappiano che razza di gente si arroghi oggi a Napoli il diritto di rappresentare e dirigere gli interessi morali e materiali degli altri.

Ora di questi quattro signori, che ebbero la meritata mortificazione di vedere onorato il proprio ordine del giorno soltanto dal loro voto, non c'è, in Napoli, piccolo o grande avvocato e non c'è sommo o minuscolo procuratore che non abbia la scrivania e le tasche colme di biglietti di supplice raccomandazione che, nei momenti elettorali di Castel Capuano, essi sogliono dirigerli ai colleghi, ai fratelli e ai cognati e magari ai padri e alle madri dei colleghi, chiedendo, umilmente, come fanno gli accattoni innanzi alle trattorie, la carità del voto.

Essi domandano il suffragio col cappello alla mano, aspettando l'avvocato-elettore o dietro il pilastro o alla cantonata della via adiacente al tribunale; e qui la scena è commovente: stringono al malcapitato non la mano, ch'è sarebbe poco, ma le mani, se lo abbracciano, se lo stringono al seno, lo proclamano grande uomo, lo salutano maestro, e magari, se trovano il povero diavolo, lo invitano a colazione.

Tutto questo, che non pare verosimile, è vero; e noi ne potremmo dare la prova fotografica, la documentazione cinematografica.

Quale è il lettore che desidera qualche risma di queste stomachevoli sollecitazioni epistolari? Non deve che recarsi nella casa di qualunque disgraziato iscritto all'albo e sarà servito; e dal medesimo iscritto saprà anche quali strette di mani, quali genuflessioni e quante adulazioni tutti questi Gottheil e tutti questi Spirito siano capaci di mettere assieme per andare a pappagalleggiare sotto la presidenza di quel furbacchione (e la sua giarba non la invidiamo, ve!) di un commendatore Bellucci Sessa. Vada il lettore, che non è persuaso di questa, a un tempo, buffa e tragica verità, da qualunque usciere di Castel Capuano o del palazzo delle Belle Arti, e saprà a quali e quante tenerezze verbali abbia saputo abbandonarsi i signori Caristo e de Bury per

giungere a scappare alla umana pietà il mandato di membri del Consiglio di disciplina.

Ora cosa poteva aspettarsi da gente di simile risma innanzi a una questione di delicatezza e di dignità? Anime servili, essi si sono messi a disposizione della camorra anche in una questione di elementare onestà professionale: ed hanno osato (somari e manutengoli) di muovere dei rimproveri — loro! — a un magistrato galantuomo che non ebbe lo stomaco abbastanza resistente per digerire le porcherie del sig. Agrelli!

ESTERO

FRANCIA

Lo sciopero generale è stato proclamato: domattina cesserà da per tutto il lavoro. Nel loro proclama i minatori dichiarano che il comitato delle compagnie, essendosi rifiutato di nominare un delegato per discutere coi delegati operai la questione del *minimum* dei salari, l'organizzazione, il regolamento e le tariffe delle miniere, il comitato nazionale decise di doversi fare lo sciopero generale.

Il lavoro cesserà oggi alle nove del mattino. In questo proclama il comitato si rivolge pure ai minatori di tutti i paesi. Il proclama termina così:

« Sarebbe superfluo indicarvi il vostro dovere. «Noi siamo certi della vostra approvazione e vi lasceremo libertà di prendere quelle misure che crederete più opportune per aiutarci nella lotta che intraprendiamo.

« Viva i minatori di tutto il mondo! »

I minatori hanno poi fatto appello ai soldati esortando i soldati ad imitare il colonnello Saint Remy che rifiutò di obbedire agli ordini superiori perchè in contraddizione colla sua coscienza. Ricorda ai soldati che gli operai sono loro fratelli.

Iersera esplose una cartuccia di dinamite ad Auchel senza produrre alcun danno.

Intanto una frazione non ha aderito allo sciopero generale e fa attiva propaganda in questo senso, proclamando la libertà del lavoro e raccogliendo firme.

SVIZZERA

Lo sciopero generale a Ginevra — Gli impiegati dei trams in sciopero avendo rifiutato l'ultima concessione loro offerta ieri dalla compagnia, lo sciopero continua.

L'assemblea dei Sindacati degli operai, riunitasi iersera, proclamò nella notte lo sciopero generale con duecento voti favorevoli, 1 contrario e venti astensioni.

GERMANIA

Il papa fa scuola. Guglielmo fa sapere che per ricevere i generali boeri voleva fossero osservate certe forme alle quali il papa ci ha abituati a Roma. Dovevano cioè astenersi da qualsiasi agitazione anti inglese in Germania e fargli chiedere udienza dall'ambasciata inglese.

I generali boeri, come già fece lo Scià di Persia col papa, faranno a meno di far visita a Guglielmo l'oratore e chi ci perderà sarà proprio quest'ultimo: troppo onore avrebbe ricevuto dalla visita dei generali, persone che sono state utili tanto al loro paese, al contrario di lui che è buono solo per rosicchiarsi parecchi milioni di lista civile.

SERBIA

La monarchia serba è la più bersagliata dalla nostra stampa monarchica. Certo al suo prestigio non potevano contribuire la vita di re Milan alla battaglia di Slivnizza e le sue gesta di inquisizione all'interno, di bisca e di alcova a Parigi e a Vienna.

E' curioso però che da questo paese screditato vengano certi buoni esempi, che restano assolutamente ignorati in paesi monarchici di nostra conoscenza.

Rilevammo già altra volta come con la nuova Carta statutaria del 1° gennaio 1901 (stile orientale) venivano aboliti i tribunali eccezionali e i sequestri di stampa.

Ora l'*Information* comunica che per provvedere alle esigenze finanziarie vengono ridotti la lista civile e le spese militari.

In un altro paese monarchico abbiamo la crisi della fame in intere regioni, ma non si pensa a ridurre niente.

Che si debba proprio dire *Serbia docet?*

BELGIO

Dewet, Botha e Delarey, hanno lasciato Bruxelles salutati da un'enorme folla freneticamente plaudente. Si recarono a Gand dove anche ebbero accoglienze entusiastiche da parte di quella popolazione.

BRASILE

Le truppe delle Bolivia secondo dicono i giornali americani, hanno invaso il territorio brasiliano ed hanno attaccato parecchi villaggi. Gli Stati del Sud-America, stanchi di far sempre rivoluzioni, per variare un pò, vogliono provare le delizie della guerra. E' un gusto come un altro.

STATI UNITI

Lo stato della popolazione povera delle grandi città, e specialmente di New-York, è deplorabile.

Il carbone vendesi attualmente a 150 franchi la tonnellata, la cifra della mortalità dei malati colpiti da affezioni polmonari, e quella dei fanciulli si sono elevate enormemente da qualche settimana. Il carbone ordinato a Morgan per diminuire questo stato di miseria, non avrà che un effetto minimo.

Tutti i giornali pronosticano che avverranno dei disordini prima della fine dello sciopero.

Assicurasi che oltre 300 mila tonnellate di carbone